

# Vita somasca

Periodico trimestrale dei Padri Somaschi

Anno L - N. 144  
luglio - settembre  
N. 3 - 2008

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Roma

**Bussano  
alla tua porta**

*Dossier*

**Vicino agli ultimi**

Anno L - N. 144  
luglio settembre  
N. 3 - 2008

Periodico trimestrale  
dei Padri Somaschi



Copertina: **Vicino agli ultimi**  
(Juan Carlos Balmaceda)

*Direttore editoriale*  
p. Mario Ronchetti  
*Direttore responsabile*  
Marco Nebbiai  
*Collaborano*  
p. Adalberto Papini, Enrico Viganò,  
p. Franco Moscone,  
p. Giacomo Ghu, Claudia Pili,  
p. Michele Marongiu,  
p. Augusto Bussi Roncalini,  
Carlo Alberto Caiani,  
Elena Santomartino,  
sr. Giusy Cogoni, p. Renato Ciocca,  
p. Mario Ronchetti,  
p. Luigi Amigoni

*Fotografie*  
Archivio Vita somasca, Juan Carlos  
Balmaceda, Alicia Angulo,  
Beppe Raso, Renato Ciocca, Internet

*Redazione, Grafica e impaginazione*  
PrePrint Coop. Soc. Integrata  
(onlus) viale Europa 8  
00041 Albano Laziale  
Tel 06 93393008

*Stampa*  
Graffiti srl - 00040 Pavona (RM)  
Tel. 06 9340143

*Abbonamenti*  
c.c.p. 42091009 intestato:  
Curia Gen. Padri Somaschi  
via Casal Morena, 8 - 00118 Roma

*Autorizzazione Tribunale di Velletri*  
n. 14 del 08.06.2006

*Vita somasca viene inviata agli ex  
alumni, agli amici delle opere dei  
Padri Somaschi e a quanti espri-  
mono il desiderio di riceverla.*

*Un grazie a chi contribuisce alle  
spese per la pubblicazione o aiuta  
le opere somasche nel mondo.*

*Vita somasca è anche nel web:  
www.vitasomasca.it  
redazione@vitasomasca.it*

*A tutela dei dati personali  
I dati e le informazioni da voi tra-  
smessi con la procedura di abbonamento sono da noi custoditi in  
archivio elettronico. Con la sotto-  
scrizione di abbonamento, ai sensi  
della Legge 675/98, ci autorizzate  
a trattare tali dati ai soli fini promo-  
zionali delle nostre attività. Consul-  
tazioni, aggiornamenti o cancella-  
zioni possono essere richieste a: -  
Ufficio abbonamenti  
Via Casal Morena, 8 - 00118 Roma  
Tel 06 7233580 Fax 06 23328861*

Editoriale

**Stanno bussando** 3

Prima pagina

**Laico oggi** 4

Spazio famiglia

**Tempo di adolescenza** 6

www.giovani

**Tutta colpa del destino?** 9

Dentro di me

**Il bene degli altri** 10

Ci scrivono

**Ricordini romani** 11

Il punto

**Sgombre-rom: tra ruspe e aratri** 12

Problemi d'oggi

**L'ansia, un'emozione** 14

*Dossier*

**Vicino agli ultimi**

**Morire in silenzio...** 18

**Caccia alle streghe** 20

**Da punto nero a punto cuore** 22

Vita e missione

**Amare di più la vita** 24

Profili

**In Albania** 26

Nostra storia

**Il Collegio di Sant'Antonio II** 28

In memoria

31

# Stanno bussando

*Stanno bussando alla tua porta.  
In questo momento.  
Non ti sei ancora accorto?*

*Forse... è uno degli 850 milioni di persone affamate, oggi, nel mondo.  
O uno dei 29 milioni di bambini  
che ogni anno muoiono a causa della mancanza di cibo.  
Uno di quel 21% della popolazione mondiale  
che vive con meno di un dollaro al giorno.  
Un bambino che ogni minuto muore per una malattia correlata  
all'AIDS.*

*Un rom della via Bovisasca (articolo pag. 12).  
Un ragazzo soldato colombiano (articolo pag. 18).  
Un bimbo strega della Nigeria (articolo pag. 20).  
Un bambino gitano di Deva (articolo pag. 22).  
O un giovane di Rreshen (articolo pag. 26).*

*Lasciarli fuori... è un'illusione.  
Continueranno a bussare.  
Verranno insieme, a gruppi, sempre più numerosi, a miriadi.  
Sono milioni, miliardi.  
Sempre più affamati di pane, ma soprattutto di dignità.*

*Se non apri loro la porta e li accogli,  
prima o poi invaderanno la tua casa.  
Invaderanno la tua vita, i tuoi sogni,  
i tuoi progetti, il tuo futuro.  
Invaderanno il tuo presente.*

*Perché la tua vita non ti appartiene.  
Non è esclusivamente tua, è di tutti.  
È un tuttuno: è parte di ciò che chiamiamo gente, popolo, umanità.  
Non sei un'isola. È una grave illusione pensarti isola.  
Sei un continente. Il continente chiamato mondo.*

*E loro hanno diritto.  
Hanno un diritto sacrosanto. È iscritto nella loro natura.  
Perché loro sono parte di te, e tu sei parte di loro.  
Hanno diritto di sedersi alla stessa tavola, alla tavola del mondo.  
Il mondo ha tante sedie, perché tutti possano sedersi.  
Comodamente e dignitosamente.  
E c'è un posto a cena per tutti.  
Perché il mondo non è tuo, né mio: è di tutti.*

*Stanno bussando alla tua porta.*



# Laico oggi: siamo ciò che leggiamo, ascoltiamo, vediamo...



Enrico Viganò

*Al sacerdote non si chiede di essere esperto in economia, in edilizia o in politica. Da lui ci si attende che sia esperto nella vita spirituale...*

La scorsa primavera ho partecipato a tre convegni sulla stampa cattolica: il Convegno dei Portaparola a Bibione, la Settimana della Comunicazione a Brescia e l'Incontro dei direttori e dei collaboratori degli uffici diocesani per le comunicazioni sociali a S. Donato Milanese.

In tutti e tre gli appuntamenti si è ribadita la necessità di una maggiore presenza dei cristiani nel mondo dei *mass media* e l'urgenza di istituire una nuova figura di laico: il *portaparola* o operatore della comunicazione. “*Valorizzare gli strumenti mediatici di ispirazione cristiana* - affermava il presidente della CEI, card. Angelo Bagnasco, aprendo i lavori a S. Donato - sono le vere e concrete opportunità.

*Come può un cattolico non sentire l'esigenza di mezzi di comunicazione, che gli consentano di stare nel mondo, avendo una sua curiosità, un suo punto di vista, un suo criterio di valutazione, un suo sguardo di compassione; mezzi che, per questo, gli si rivelano compagni di strada attraenti e affidabili?”*

I media cattolici in parrocchia, negli oratori, nei collegi, negli istituti religiosi... offrono un aiuto indispensabile ad interpretare la realtà del nostro tempo, ad educare al senso critico, a fornire strumenti per farsi un'idea documentata e più precisa sui fatti. Spesso, noi cattolici non siamo coerenti con il credo che professiamo: in-

vece di indignarci, di protestare in modo deciso contro un certo modo di fare comunicazione, subiamo e accettiamo che vengano trasmessi in televisione programmi banali e che circolino così abbondantemente rotocalchi dai contenuti pruriginosi.

Il credente non può adeguarsi e accettare supinamente questa mentalità secolarizzata. Don Alberione ripeteva che se i cattolici continueranno a non essere presenti nel mondo dei media, manterranno sì le chiese, ma perderanno le coscienze.

“*Nelle nostre comunità* - rimarcava a San Donato il presidente della CEI - *oltre a fare, occorre pensare in modo coraggioso e uscire dal conformismo prevalente.*

*Noi siamo quello che leggiamo, quello che ascoltiamo, quello che vediamo”.*

Aldous Huxley scrive in “Mondo Nuovo”: “*Far amare agli schiavi la loro schiavitù: ecco qual è il compito ora assegnato negli stati totalitari ai ministeri della propaganda, ai caporedattori dei giornali e ai maestri di scuola”.*

Il compito, invece, dei cattolici è di rompere questo infernale meccanismo di schiavitù e di pensare con la propria testa. Ecco, quindi, la necessità che, tra i cristiani, scaturisca un numero sempre maggiore di operatori della comunicazione, per far capire, come va ripetendo il direttore di Avvenire, Dino Boffo, che “*c'è del-*

**Tra i cristiani scaturisca un numero sempre maggiore di operatori della comunicazione**

*l'altro*", che ci sono, cioè, radio, televisioni e giornali che non seguono le logiche dello scontro, del disfattismo e del dileggio, per i quali l'audience non è il totem a cui sacrificare ogni

laici di oggi, secondo lo stile e l'esempio di un grande laico e animatore di laici: Girolamo Emiliani.

Nella Chiesa, da un po' di anni si parla dell'importanza della presenza dei

*delle vocazioni sacerdotali, voglia far capire a noi preti che dobbiamo tornare a svolgere quello che è il nostro unico compito: predicare il Vangelo, e lasciare il resto ai laici. Noi*

**1° Convegno  
del Laicato Somasco  
28 - 30 agosto 2008  
Albano Laziale**

**per informazioni:**

**Curia generale**

**06.72.33.580**

**[pmronchetti@somascos.org](mailto:pmronchetti@somascos.org)**



logo del  
Movimento laicale somasco

valore etico.

Al prossimo Convegno del Laicato Somasco ad Albano Laziale si parlerà anche di questa nuova figura di impegno laicale.

Tra i somaschi esiste già una notevole sensibilità su questo argomento.

I rilevanti cambiamenti apportati negli ultimi anni a questa rivista, giunta ormai al cinquantesimo anno, e la recente nascita del portale **[www.vitasomasca.it](http://www.vitasomasca.it)**, dimostrano come si stia cercando un linguaggio più consoni per parlare alla gente di questa nostra epoca. Albano permetterà, poi, di conoscere e confrontare le esperienze vissute dei

laici in ogni ambito della pastorale, e di delegare loro certi compiti che ora vengono svolti principalmente da ecclesiastici. Si pensi quanti preti sono ancora occupati, nelle curie delle oltre 220 diocesi italiane, a svolgere mansioni da scrivania (segretari, ragionieri, architetti, avvocati, giornalisti...), che potrebbero benissimo svolgere i laici. Il cammino verso la riscoperta dei laici è iniziato, anche se sarà un cammino lungo. Anzi, direi molto lungo. Un parroco della Brianza mi confidava: "Sono sempre più convinto che lo Spirito Santo, con la diminuzione

sacerdoti dobbiamo tornare all'essenzialità dell'annuncio evangelico e non di rincorrere ciò che fa tendenza, pur di accattivarci la gente". Pensiero che collima con quanto affermato recentemente da Papa Benedetto XVI: "Dai sacerdoti, i fedeli attendono solo una cosa: che siano degli specialisti nel promuovere l'incontro con Dio. Al sacerdote non si chiede di essere esperto in economia, in edilizia o in politica. Da lui ci si attende che sia esperto nella vita spirituale..., che sia testimone dell'Eterna Sapienza, contenuta nella Parola rivelata".

***"Dai sacerdoti, i fedeli attendono solo una cosa: che siano degli specialisti nel promuovere l'incontro con Dio"***



Spazio famiglia

Tempo

# di adolescenza

Cinzia Riassetto

*È cambiata? quando finisce? che fare?*



a cura di  
p. Giacomo Ghu

**L'ansia di crescere è un elemento imprescindibile per diventare adulti e si vive in maniera più forte proprio nell'adolescenza, intesa come fase preparatoria per la transizione verso l'età adulta e, quindi, un momento critico che coinvolge l'individuo nella sua globalità psicofisica**

*In termini generali, l'adolescenza può essere descritta come quella fase dello sviluppo, complessa e articolata, in cui l'individuo cerca di rafforzare e ridefinire le propria identità, confrontandosi con nuove esperienze e con il mondo esterno. Attraverso meccanismi di similitudine e differenze con gli amici, vive e sperimenta nuove strategie cognitive e comportamentali. In questo periodo della vita i ragazzi mettono in discussione i modelli, i valori e le regole apprese in famiglia proprio attraverso un confronto con quanto vedono e vivono nella società.*

*È un'età di grande trasformazione e cambiamento in cui gli individui vengono sollecitati sotto ogni punto di vista: la corporeità, l'affettività, la socialità (con i coetanei, con i genitori...).*

## **Adolescenza prolungata**

I recenti studi indicano che negli ultimi decenni una significativa dilatazione di tale periodo della vita, a causa di un insieme di fattori che hanno determinato una sempre più precoce pubertà ("data" di inizio dell'adolescenza) e un sempre più lento ingresso nel mondo degli adulti.

Se l'abbassarsi dell'età media della pubertà può essere connessa alla presenza di migliori condizioni di vita da un punto di vista sanitario (igiene, alimentazione), la dilatazione della durata "in uscita" dell'adolescenza, fenomeno tipico delle società occidentali e post industriali, pare invece essere connessa a variabili di tipo economico, sociale e psicologico. Partendo dal presupposto che è sempre necessario connettere ciò che accade in un ambito di vita con ciò che accade negli altri,

il prolungamento dell'adolescenza non può essere interpretato in modo univoco come la risultante di caratteristiche psicologiche dell'adolescente, ma è necessario comprenderlo nella cornice di ambiti più ampi, quali la famiglia e il contesto culturale, sociale ed economico. Per ciò che riguarda gli aspetti di ordine socio-economico, si assiste ad un progressivo prolungamento dell'iter scolastico e ad un elevato tasso di disoccupazione, come dimostrano le statistiche. Le occupazioni sono nella maggior parte dei casi precarie: i contratti a scadenza sempre più spesso a "tempo determinato". Conseguenza di ciò è la creazione di un gruppo sempre più ampio di venticinquenni/trentenni non ancora occupati in modo stabile e, perlopiù, conviventi con la propria famiglia di origine per questioni di tipo economico. È un bell'incastro dal quale è difficile uscire: fatica a mantenersi, ma anche ansia per essere autonomi completamente, senza le spalle coperte da mamma e papà!

## **Identità in costruzione**

L'ansia di crescere è un elemento imprescindibile per diventare adulti e si vive in maniera più forte proprio nell'adolescenza, intesa come fase preparatoria per la transizione verso l'età adulta e, quindi, un momento critico che coinvolge l'individuo nella sua globalità psicofisica. Si tratta di una vera e propria crisi di identità che genera ansia, insicurezza e paura. Le reazioni possono essere molteplici: si oscilla tra il ripiegamento su di sé, con l'obiettivo di bloccare la crescita (*non riesco a fare questa cosa, è inutile che insisto!*), e i comportamenti "agiti" allo scopo di negare le pau-

re di crescita (soprattutto sul canale dell'aggressività e della sessualità). La reazione del piegarsi su di se stessi è osservabile in quegli adolescenti caratterizzati da problematiche di socializzazione con i coetanei. La reazione opposta, dato che l'adolescenza è per definizione il periodo degli estremi, è, come sopra evidenziato, quella del comportamento aggressivo: dalla violenza verbale alla vera e propria aggressività: dagli atti vandalici nelle scuole alla sopraffazione dei compagni più deboli, sino all'aggregazione in bande devianti, ove poter recuperare un senso della propria identità (il fenomeno del bullismo). Spesso i disagi degli adolescenti riguardano caratteristiche di personalità, come ragazzi auto lesivi, ragazzi violenti, ragazzi con disturbi psicosomatici (il mal di pancia o il mal di testa persistenti anche senza causa organica), ragazzi depressi, ragazzi con disturbi dell'alimentazione (anoressia e bulimia)... Si sottolinea la presenza di nuove forme di disagio adolescenziale: abuso di alcool e di sostanze stupefacenti; nuove forme di dipendenza (*gambling*, *giochi virtuali*); blocco della crescita, fallimento scolastico e grave di-

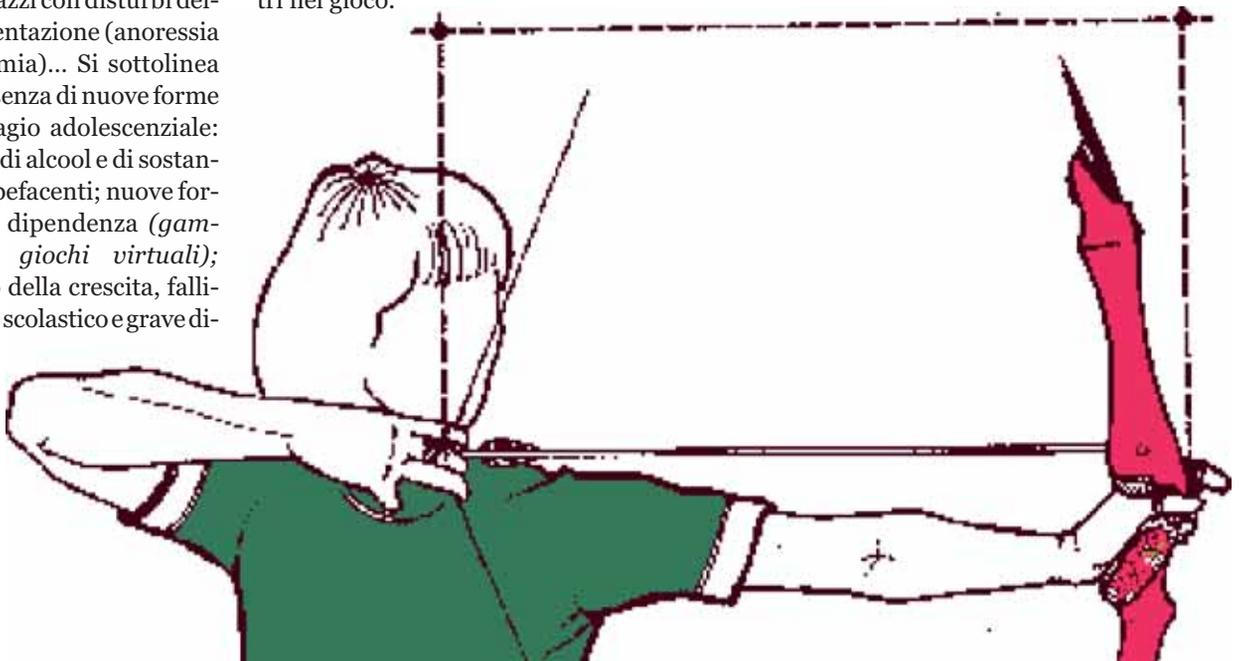
sorientamento rispetto al progetto di vita (non si sa cosa voler fare "da grandi"); bullismo, sia agito nella parte del carnefice (colui che aggredisce) che subito in quello della vittima (ruoli per altro intercambiabili); promiscuità sessuale; coinvolgimento in situazioni confuse o di vero e proprio abuso sessuale da parte di adulti conosciuti in modo virtuale (sms, chat su internet).

#### **Il rischio del "virtuale"**

Particolarmente attuale è questo tema, significativo polo di attrazione per gli adolescenti (e non solo!): *chat line*, *sms*, *giochi di ruolo*. "Second life" significa in italiano "seconda vita" ed è realmente così, perché collegandoti a Internet ti ritrovi in un mondo parallelo, fatto di immagini e suoni, dove puoi decidere di essere il personaggio che vuoi, con le caratteristiche che vuoi, e sconfiggere gli altri personaggi che incontri nel gioco.

***I tuoi figli non sono figli tuoi.  
Sono i figli e le figlie della vita stessa.  
Tu li metti al mondo ma non li crei.  
Sono vicini a te,  
ma non sono cosa tua.  
Puoi dare loro tutto il tuo amore,  
non le tue idee.  
Perché essi hanno le loro proprie idee.  
Tu puoi dare dimora al loro corpo  
ma non alla loro anima.  
Perché la loro anima abita  
nella casa dell'avvenire  
dove a te non è consentito entrare  
neppure in sogno.  
Puoi cercare di somigliare a loro  
ma non pretendere  
che somiglino a te.  
Perché la vita non torna indietro  
e non si ferma a ieri.  
Tu sei l'arco che lancia i figli  
verso il domani***

**Kahlil Gibran**



**Per i figli si tratta di perdere la condizione di dipendenza tipica dell'infanzia e dell'adolescenza e di ricostruire una nuova identità di adulto, in grado di gestirsi in modo autonomo.**

**Per la generazione dei genitori significa affrontare la separazione dai propri figli e gestire la "fase del nido vuoto", con la conseguente necessità di reinvestire nel rapporto di coppia e in attività esterne alla famiglia**

Questi giochi sembrano essere creati appositamente per consentire di sperimentarsi in modo protetto nella costruzione della propria identità, potendosi presentare all'altro non per come si è, ma per come si vorrebbe essere. Il problema, però, è che internet cattura e molto spesso si confonde il virtuale con il reale, senza più riuscire a definire se stessi come persona in carne e ossa, con limiti e potenzialità. Il rischio è di una fuga e di un ripiegamento patologico su di sé, con creazione di una "pseudo-identità" non collegata alla realtà.

### **Il ruolo della famiglia**

Le variabili socio-economiche e le caratteristiche interne dell'adolescente hanno determinato la nascita di una nuova forma di famiglia: passata l'epoca dei grandi conflitti degli anni passati, la famiglia tende oggi a raggiungere un nuovo equilibrio che consiste nella convivenza, in un clima sostanzialmente conflittuale, di due generazioni adulte (famiglia lunga del giovane adulto). Il compito è quello di affrontare un passaggio per consentire alla generazione dei figli di raggiungere la piena responsabilità adulta, sia su di un piano lavorativo (realizzazione professionale) che su di un piano affettivo (costruzione di una relazione affettiva stabile e costituzione di una nuova famiglia). Si tratta, insomma, di un graduale processo di differenziazione tra le generazioni che pone sia i figli che i genitori ad affrontare il tema della perdita. Per i figli si tratta di perdere la condizione di dipendenza tipica dell'infanzia e dell'adolescenza e di ricostruire una nuova identità di adulto, in grado di gestirsi in modo autonomo. Per la generazione dei genitori significa affrontare la separazione dai propri figli e gestire la "fase del nido vuoto", con la conseguente necessità di reinvestire nel rapporto di coppia e in attività esterne alla famiglia, affrontando una ridefinizione della propria identità. In un tale contesto, è ovvio che la possibilità del distacco e dell'assunzione di responsabilità dei figli sia strettamente correlata dall'atteg-

giamento dei genitori rispetto a come vivono questa fase. La modalità con cui è affrontata ed elaborata agisce in modo diretto sulla costruzione della rappresentazione che i figli hanno rispetto alle proprie possibilità evolutive, di crescita, di staccarsi da loro.

### **Aiutare a "diventare adulti"**

Genitori che vivono con timore e ansia l'invecchiamento non possono che generare figli con difficoltà nel diventare adulti, creandosi in questo modo l'illusione di una giovinezza eterna, anche grazie all'identificazione con la propria prole. Il "vantaggio" per la generazione dei figli è preservarsi dalla sperimentazione dell'indipendenza economica e dalla costruzione di un progetto di coppia. In questo modo, per un "incastro" di bisogni ed esigenze di entrambi, si crea un circolo vizioso che determina una cristallizzazione del tempo evolutivo della famiglia. Inoltre, la presenza di una "cultura familiare centrata sui figli" non rende certo più semplice alla generazione adulta sostenere i figli in un percorso evolutivo che li obblighi, invece, ad affrontare e a vivere il limite e il dolore della perdita. Si parla oggi del passaggio, nell'attuale società, da una famiglia "etica" ad una famiglia "affettiva", basata sugli affetti, sulla trasmissione dell'amore incondizionato e sul tentativo di far crescere dei figli "felici".

Creare dei figli felici significa eliminare ogni possibilità di sofferenza, con la conseguenza di "creare" adolescenti impreparati ad affrontare le frustrazioni tipiche dell'età. E così diventa ancora più difficile per gli adolescenti (giovani e meno giovani) "abbandonare" genitori così protettivi, soprattutto nei confronti di un mondo esterno percepito come molto meno "ovattato" e meno tutelante. Proprio operando una sorta di confronto tra fattori di rischio e fattori di protezione nel diventare grandi, è possibile sostenere l'adolescente (e anche la famiglia) nell'aver ottimismo e speranza per una progettualità e un'apertura al futuro. ■

# Tutta colpa del destino?

“È tutta colpa del destino, era destino che andasse a finire così”. Spessissimo si sentono ripetere queste frasi. In effetti, il tema del destino è sempre stato molto importante nel pensiero dell'uomo. A lungo, letterati e filosofi hanno cercato di capire quanto le vicende umane siano condizionate da un piano prestabilito e quanto, invece, avvengono grazie alla volontà dell'individuo. In un film di

da una prima constatazione. Ciò che chiamiamo destino, spesso non è che una serie di circostanze dovute a vari fattori: casualità, concatenazione di eventi, eccetera. Un'altra constatazione: l'uomo è naturalmente dotato di ragione, ed è in grado di prevedere - entro ragionevoli termini - le conseguenze di una determinata azione, il risultato di una certa scelta e può decidere di variare le proprie rispo-

bliga la nostra vita ad essere in un determinato modo, anche se noi non lo vogliamo. Ad esempio, ho incontrato per caso quella persona che mi ha fatto conoscere la realtà somasca, ma il fatto che ne faccia parte da anni non è imputabile al destino, bensì ad una libera scelta. Un fattore che poi non possiamo non prendere in considerazione è il ruolo della Provvidenza. Su questo ruolo si è molto discusso: in breve, si potrebbe dire che si tratta del disegno di amore che Dio ha su ogni uomo e che si dispiega nella sua vita. Ma a differenza del “destino”, così com'è comunemente inteso, la Provvidenza lascia l'individuo libero di agire. Non lo costringe ad essere schiavo delle situazioni: ciò a costo di incorrere in errori di valutazione. Al centro, c'è sempre, prima di tutto, la libertà. In termini molto semplici, si potrebbe dire che il Disegno della Provvidenza è tagliato “su misura” per ognuno di noi.

Dunque, cosa possiamo fare noi giovani somaschi? Vivere la vita con coraggio e responsabilità, non delegando a fattori esterni quelle scelte e azioni che invece devono partire da noi, consapevoli che il più grande dono di Dio è proprio quello della libertà, ed essa va utilizzata con giudizio e consapevolmente. ■

Claudia Pili



grande successo di qualche anno fa, “Sliding Doors”, la protagonista andava incontro a due vicende completamente diverse e con finali differenti, a seconda che riuscisse a prendere o no la metropolitana in tempo. Ma per un giovane cristiano, esiste il destino? Può affidare la propria vita ad esso? Oppure la sua vita si fonda solamente sulle proprie forze? Io partirei

ste agli stimoli esterni. Questo, non per un riflesso condizionato (come avviene negli animali), ma grazie alla razionalità. Questo ci porta a non essere completamente in balia degli eventi.

Al contrario, la nostra natura razionale ci permette di poter dare alla nostra vita un orientamento. In questo senso, per noi il “destino” non è un fattore incontrollabile che condiziona ed ob-

**Per un giovane cristiano, esiste il destino? Può affidare la propria vita ad esso? Oppure la sua vita si fonda solamente sulle proprie forze?**

# Il bene degli altri

*Tutti siamo portati per natura a cercare il nostro bene e a relativizzare quello degli altri. Perseguiamo inevitabilmente la nostra realizzazione, il nostro benessere, la nostra sicurezza...*

p. Michele Marongiu

Qualche domenica fa, celebrando la messa, sono rimasto particolarmente soddisfatto della mia omelia. Quando ecco che, prima ancora che la funzione terminasse, una terribile domanda si è fatta avanti, in me, a rovinarmi la festa: *“Sono soddisfatto per me stesso o per aver detto qualcosa di veramente utile a chi mi ascoltava? Nell'omelia, cercavo la mia gratificazione o il bene degli altri?”*.

La risposta, purtroppo, propendeva per la prima ipotesi.

Il viaggio dentro di noi che, ormai da tempo, abbiamo iniziato su queste pagine ci conduce oggi ad un punto chiave, uno di quei nodi decisivi che possono aiutarci a fare un passo fondamentale nel nostro cammino umano. Direi anche di più, un cardine non solo della propria vita personale, ma anche della vita sociale e civile. Direi ancora di più, un aspetto della vita che costituisce un vero e proprio balzo in avanti nell'evoluzione della specie umana.

Si tratta della capacità di volere il bene degli altri. Parole semplici, che svelano ciò che di più grande un essere umano possa realizzare. Tutti siamo portati per natura a cercare il nostro bene e a relativizzare quello degli altri.

Perseguiamo inevitabilmente la nostra realizzazione, il nostro benessere, la nostra sicurezza... Una deviata formazione religiosa ci ha addirittura convinto che l'obiettivo principale di un cristiano sia la

salvezza della propria anima.

Il cristianesimo invece inizia proprio lì, quando ci mettiamo il problema della realizzazione, del benessere, della salvezza dei nostri fratelli.

Si capisce, allora, che, prima di tutto, è necessario che ognuno di noi compia una specie di rivoluzione copernicana.

Non sono più io il centro del mondo, non c'è più solo il mio bene da cercare, ma anche il bene di chi mi è prossimo.

Questo vuol dire guardare la vita dalla parte degli altri, fare nostro il loro punto di vista, capire la loro situazione, i loro veri bisogni. Allo stesso tempo significa anche

prendere le distanze dai nostri interessi. Una bella sfida, perché la ricerca spasmodica dei nostri vantaggi si nasconde dove meno ci aspetteremmo, spesso proprio in mezzo a quello che ci illudevamo fosse altruismo. *Desidero un figlio per donare la vita ad un nuovo essere o per soddisfare il mio bisogno di maternità/paternità?*

*Correggo chi ha sbagliato perché possa migliorarsi o per fargli pesare l'errore? Amo la mia ragazza perché ricevo da lei o per renderla felice?*

*Mi prodigo per gli altri in modo che si facciano un buon concetto di me o per essere davvero loro utile?* Quanto lavoro occorre fare in noi stessi, ma la posta in gioco è alta e ne vale la pena:

*volere il bene degli altri è la cosa che più ci rende simili al Padre.*

**“uno spirito umile vuole il bene degli altri, non si gonfia... è insomma, la carità vera, completa”**

Chiara Lubich



# Ricordini romani

*Tra i siti romani, vivi nel ricordo della mia fanciullezza, la Piazza Capranica ha un rilievo eccezionale...*

Per tre motivi: nella parrocchia di S. Maria in Aquiro sono stato battezzato (il 3 febbraio 1919) e sono stato per parecchi anni chierichetto. Intensi rapporti iniziai presto ad avere con l'Almo Collegio Capranica, nel quale si avviano al sacerdozio giovani studenti, allievi dell'Università Gregoriana (*tra gli ex annoverano Pio XII*). E, nell'Orfanotrofio (retto anch'esso dai Religiosi di San Girolamo Emiliani) fu collegiale mio fratello.

Dalla piazza partono cinque strade: una delle quali si collega con il Pantheon (via degli Orfani), mentre un'altra (via in Aquiro) porta a piazza Montecitorio, sede della Camera dei Deputati, per qualche tempo ribattezzata come Camera dei Fasci e delle Corporazioni.

Quando, il Sabato Santo, vi era la benedizione delle case e degli uffici, anche il Palazzo dei Deputati riceveva, come tutto il resto, l'aspersione con l'acqua benedetta. Non so se avvenga tuttora.

Oggetto di grande attrazione, per noi, erano la Pasticceria Siciliana della Piazza e la gelateria Guardabassi.

La pia proprietaria della pasticceria (che non era dotata di frigoriferi) inviava, a sera tardi, in omaggio al parroco, i cannoli alla siciliana invenduti. Accanto ai richiami religiosi, era questo uno stimolo per creare attenzione dei giovani attorno alla parrocchia.

Nel Collegio Capranica abitavano due prelati: mons. Carlo Respighi e mons. Luigi Traglia. Il primo era il Prefetto delle Cerimonie Pontificie (scherzando noi dicevamo che era l'unico a poter ordinare al Papa di stare in piedi o seduto), mentre l'altro ricoprì uffici importanti, prima nel Vicariato e poi nelle Congregazioni Pontificie. Don Traglia era popolarissimo perché pre-

dicava in dialetto romano e con immagini attraenti (ricordo, ad esempio, il riferimento - per criticare l'indifferenza religiosa - a chi non si lava: *"se è zozzo non è colpa del sapone, ma di chi non l'usa"*).

Don Carlo portava spesso con sé, in Vaticano, quattro o cinque di noi, orgogliosissimi di andare sulla sua grande automobile S.C.V., che egli chiamava *"la carrozza"*. Così seguì da vicino suggestive cerimonie papali - compresa la beatificazione di don Bosco - sempre molto attratto anche dal fasto di quei riti. Non condivisi - ma non credo che lo seppe - la decisione del Papa di dimezzare la lunga coda a strascico dei cardinali. Erano colpi d'occhio forse un po' teatrali, ma mai dissacranti. Don Carlo, lungo tutta la Quaresima, presenziava di persona alle *"Stationes"*, che iniziavano a Santa Sabina il Mercoledì delle Ceneri e terminavano la Domenica in Albis (che oggi si chiama: *"di Gesù Misericordioso"*), a San Pancrazio. Veniva esposto ogni giorno un tabellone in latino per indicare la *"Statio"* successiva: *"Crastina die veniente statio erit"*.

Ho compreso più tardi, e ne conservo incisiva memoria, il valore di certe tradizioni, che l'espandersi della città ha fatto in gran parte, via via, accantonare.

Don Carlo Respighi è sepolto nella chiesa dei Santi Quattro Coronati.

Qualche volta sono andato a *"trovarlo"* e sento con tanta emozione la sua voce, gentilmente autorevole. ■

Giulio Andreotti



***"Non condivisi - ma non credo che lo seppe - la decisione del Papa di dimezzare la lunga coda a strascico dei cardinali..."***

# Sgombre-rom:

*A voi, Elisa, Greta, Luca, Mirko, al vostro Capitano,  
a voi operatori somaschi che avete scelto:*



Carlo Alberto Caiani

**I tacchi a spillo  
di una deputata  
hanno inchiodato  
le poche speranze  
di questi derelitti.  
Le sue labbra  
rifatte  
alla botulina  
hanno  
pronunciato  
la sentenza:  
“*Ridiamo questa  
terra agli italiani,  
cui è stata  
ingiustamente  
strappata*”**

- come casa, le baracche dei Rom, così dentro la pancia della capitale economica italiana, così simili agli slum di Bangalore, di Chennai, di Bogotà, dove si battono i padri che sono stati per me luce ed ispirazione;

- come strada, i sentieri di fango che le uniscono;

- come profumo, i mille odori di pelle e di plastica della periferia degradata metropolitana;

- come cime da scalare, le montagne di rifiuti a ridosso dei rifugi in lamiera, cellophane ed eternit di questi eterni accampati;

- come riparo dalla pioggia e dall'afa, un vecchio cavalcavia ferroviario, da sempre, sopra, passaggio di treni, da qualche mese, di sotto, arredato a residenza da un centinaio di senza fissa dimora.

A voi, che, dell'animale tentacolare di Milano, nel gelido gennaio 2007, avete scelto per operare le viscere del campo abusivo Rom della zona Bacula.

E lo hanno sgomberato con le ruspe a giugno dello stesso anno.

Lo hanno sgomberato bene e presto.

In Italia si sgomberano meglio gli esseri umani a Milano che i rifiuti a Napoli.



Allora avete seguito gli sgomberati in via Bovisasca. E lì, in Bovisasca: da 100 a 600 rom in cinque mesi. Sbucavano lì, usciti come topi dai mille anfratti (e da altri sgomberi) della Milano pulita di sopra e fogna di sotto.

Expo 2015 nel suo centro città; esposta da sempre ad ogni vessazione ai suoi margini.

Poi il bubbone era troppo grosso per nascondersi.

Quella ferita umana cominciava a infettare il quartiere e l'opinione pubblica pre-elettorale.

I tacchi a spillo di una deputata hanno inchiodato le poche speranze di questi derelitti.

Le sue labbra rifatte alla botulina hanno pronunciato la sentenza:

*“Ridiamo questa terra agli italiani, cui è stata ingiustamente strappata”.*

(Per inciso: la ragione per cui questa terra - relativamente centrale, tra i binari e un cavalcavia - non è mai stata reclamata dalla cittadinanza milanese è abbastanza semplice: presenza di arsenico nelle viscere.

Luogo così infetto, la cui bonifica è antieconomica. Peccato per lo sgombero: con i Rom abusivi si era trovata coerenza tra il sottosuolo e la superficie: infette entrambe.)

Così hanno sgomberato

# tra ruspe ed aratri

con le ruspe. Un'ora ed un carrello della spesa per uno prima che i caterpillar ripianassero quel terreno. Questo il tempo e lo spazio concessi dall'intervento della Polizia.

Allora, mentre le forze dell'ordine inseguivano e perseguitavano (o perseguitavano?) i profughi di Bovisa, siete tornati a Bacula con la manciata di rom rimasti. La manciata è divenuta gruppo, poi insediamento.

E, ieri, l'hanno sgomberata con le ruspe.

Con un'efficienza che dovrebbe fare scuola per l'emergenza dei rifiuti in Campania.

Forse, nemmeno escludendo la fase terminale dello smaltimento: gli inceneritori. Alcuni vignettisti satirici sostengono che i rom sono materiale combustibile, come dimostrato dall'incendio delle baracche a Napoli.

Tre campi, tre viaggi, tre sgomberi.

Ogni sgombero è soprattutto sgombero dei diritti dei piccoli, delle donne, dei tentativi arraffati, arraffoni, di alcuni capi famiglia.

Ogni sgombero è stato però anche un po' sgombero dei vostri progetti, delle iscrizioni a scuola che avete guadagnato con sudore per i minori, dei presidi sanitari garantiti alle madri, delle visite pediatri-

che ai loro figli, delle docce settimanali, dei timidi tentativi di inserimenti lavorativi, delle fragili relazioni umane instaurate.

La ruspa è una pala di metallo simile al versoio dell'aratro.

Semplicemente, è parallela alla terra anziché perpendicolare.

Quindi appiattisce (il terreno, le idee, le speranze, le contraddizioni, le opinioni, le differenze).

Anziché fecondare (il terreno, le idee, le speranze, le contraddizioni, le opinioni, le differenze).

Appiattisce, per esempio, la differenza tra quei Rom che delinquono (generalmente italiani, residenti in abitazioni regolarmente assegnate o in campi autorizzati, meno appariscenti e molto più pericolosi degli scandalosi ed innocui poveri cristi rom della baracche).

A voi, ché vi sò già a Chiaavalle, nel quarto campo abusivo, nel quarto tentativo. Nella quarta paura di un quarto sgombero.

Nella quarta certezza che ogni volta non riescono a sgomberarvi la Speranza. Perché quella abita in fondo ai cuori, è seminata nelle viscere della terra.

Ed una pala di ruspa non può raggiungerla.

Per quanto potente e prestantuosa, rimane in superficie. Toglie e asporta

quello che si vede. Non quello che c'è.

A voi, volevo dire il mio grazie (che le ruspe possono sgomberare) al vostro ostinato, resistente, coraggioso, rivoluzionario tornare in strada (che le ruspe non riusciranno mai a sgomberare).

Volevo dirvelo, raccontandolo anche ai Padri, ai volontari, agli operatori, agli amici somaschi che ci leggono. So che tutti loro, leggendo sui giornali o guardando alla TV delle vicende di sgombero che vi hanno coinvolti, non si sono soffermati sulla appropriatezza delle parole usate, sulla correttezza della descrizione dei vostri profili (volontari, operatori, padri, somaschi, parasomaschi, sorelle, consorelle, confratelli...), sulla conformità del servizio al patrimonio carismatico somasco.

Credo, piuttosto, che si siano forse rallegrati all'idea che, con tutti i limiti, le fatiche, le inadeguatezze, le inesprienze, voi abbiate provato ad esserci. Facendo delle case somasche quello che vi insegnano quei padri che vi hanno tirato sulle loro ginocchia: cortili di vita, più che chiostrici di solitaria meditazione.

Vi abbraccio, per una volta dicendovelo. Per una volta non tacendolo. ■



**...un'efficienza che dovrebbe fare scuola per l'emergenza dei rifiuti in Campania. Forse, nemmeno escludendo la fase terminale dello smaltimento: gli inceneritori. Alcuni vignettisti satirici sostengono che i rom sono materiale combustibile, come dimostrato dall'incendio delle baracche a Napoli...**

# L'ansia, un'emozione...



Elena Santomartino \*

**Ingaggiando  
una guerra feroce  
contro le emozioni,  
le facciamo  
diventare ancora  
più grandi  
e facciamo in modo  
che ci invadano  
completamente**

*La guerra, anche se metaforica,  
porta morti e feriti,  
sempre metaforicamente parlando*

Cos'è l'ansia?

Non voglio parlarne dal punto di vista psicodiagnostico, ma umano.

L'ansia è un'emozione. Semplicemente un'emozione.

E le emozioni, in quanto tali, vanno conosciute.

Per conoscerle, innanzitutto, non bisogna catalogarle in buone e cattive. L'emozione è la vita.

E la vita non è mai cattiva. Caso mai la rendiamo cattiva coi con i nostri comportamenti, magari dovuti alla mancanza di conoscenza nel fronteggiare le situazioni vitali che ci arrivano da lei.

Il fatto che noi non siamo adeguati, a volte, a reagire, non vuol dire che quello che accade sia necessariamente brutto. Naturalmente, mi riferisco a quello che succede nella quotidianità di ognuno di noi: non parlo di catastrofi naturali, di guerre o criminalità. Quello è un altro discorso che, per il momento, non ci riguarda.

Le emozioni, in quanto tali, vanno conosciute.

Come si fa a conoscerle?

Non combattendole, ma standoci insieme.

Fare la guerra contro di loro non porta a niente di buono.

La guerra, anche se metaforica, porta morti e feriti, sempre metaforicamente parlando.

E noi siamo feriti, più o meno gravemente.

Ingaggiando una guerra feroce contro le emozioni, o l'ansia, visto che di questo siamo parlando, la facciamo diventare ancora più grande e facciamo in modo che lei ci invada completamente. Quindi è una guerra persa in partenza.

Bisogna far pace con lei, e quindi con noi stessi.

La pace si ottiene con la conoscenza.

Quando si conosce, si è anche in grado di dominare poi questa emozione. Dominare, non controllare. Abbiamo un senso vago di inadeguatezza, ma non riusciamo a capire come mai.

È per questo: siamo in realtà inadeguati, nel senso che commentiamo, giudi-

\* psicologa psicoterapeuta

chiamo quello che sta accadendo, credendo di sapere di cosa stiamo parlando.

Meno giudichiamo, meno ci mettiamo su uno "scranno", più adeguati siamo.

Altrimenti sarà difficile trovare la strada per uscire dalla situazione in cui siamo.

L'intelligenza sta nell'entrare in sé stessi, nel profondo della nostra anima. E, per iniziare, serve necessariamente fermarsi, orientarsi ed osservare dove siamo.

Lo so che sembra facile a dirsi, ma difficile a farsi, invece è esattamente vero il contrario, è molto più facile a farsi che a dirsi.

Basta avere davvero il desiderio, non solo teorico, di farlo, quel piccolo salto che serve a togliere il famoso mare che c'è tra il dire e il fare.

Che poi non è un mare: è solo l'idea di scuotersi dalla pigrizia mentale in cui si è piombati.

E questo immobilismo annoia.

È inutile ubriacarsi, fisicamente (con alcool) e metafisicamente, magari con mille cose da fare, di pensieri che ci teniamo cari cari, che ingigan-

tiamo per giustificare quanto male stiamo.

Questo atteggiamento non fa che aumentare la noia e di conseguenza l'ansia. Siamo bravissimi a mascherare la noia e a colpevolizzare chiunque o qualunque cosa.

Bisogna anche distinguere l'ansia (emozione) legittima, che viene in relazione ad una prova da superare, che so, un esame, un colloquio di lavoro, una qualsiasi nuova situazione, da quella che non poggia su nessuna base concreta.

Ed è di questa che sto parlando. Anche un pensiero può emozionare, ma bisogna anche essere consapevoli che era solo un pensiero emozionante, non occorre ingigantire.

Bisogna tendere a rimanere con i piedi per terra e volersi bene.

Sembra una frase fatta, ma, credetemi, non lo è. L'amarsi è un "lavoro" che richiede impegno, dedizione, costanza, sacrificio e allegria.

Tenendo ben presente che ognuno di noi è in relazione con il proprio mondo esterno, del quale bisogna tenere assolutamente conto nello svolgimento di questo "lavoro". ■

**amarsi è  
un "lavoro"  
che richiede  
impegno,  
dedizione,  
costanza,  
sacrificio  
e allegria**

# www.vitasomasca.it



Il Portale permette di navigare, oltre che tra gli articoli della Rivista dell'intera annata, anche tra i principali siti del "mare somasco" nel web, accedendo direttamente a quello desiderato, grazie al telecomando posto nel Sommario.

Basta cliccare sull'icona, digitare il numero trovato nella guida a fianco, e... Zap! (provare per credere)

*Un telecomando per tenere la rotta*



## Percorsi nel web

### Generali

- 1 **Congregazione**
- 2 **San Girolamo**
- 3 **La missione**
- 4 **Osservatorio**
- 5 **Somgiovani**

### Area disagi

- 6 **Famiglie e infanzia**
- 7 **Minori**
- 8 **Aids**
- 9 **Dipendenze**
- 10 **Donne - fragilità**

### Area formazione

- 11 **Albano Laziale**
- 12 **Albate**
- 13 **Como**
- 14 **Nervi Istituto Scolastico**

### Somaschi in Europa

- 15 **Italia**
- 16 **Spagna**
- 17 **Polonia**
- 18 **Romania**

### Somaschi nel mondo

- 19 **Usa**
- 20 **Messico**
- 21 **Centro America**
- 22 **Colombia**
- 23 **Brasile**
- 24 **India**
- 25 **Filippine**
- 26 **Mozambico**

## Vicino agli ultimi

*“In Europa i prati  
vengono irrigati con l’acqua,  
in Colombia i nostri campi  
vengono irrigati  
con il sangue degli innocenti”*

*Ciudad Norte – Bucaramanga  
(Colombia)*

# Morire in silenzio...

*Da più di 50 anni la Colombia soffre di un grave conflitto interno armato*

*lettera firmata*

**Non raccontare la sofferenza di milioni di profughi, di bambini che muoiono di fame, di feriti e mutilati, di donne violentate, equivale a dire che tutte queste persone, e le loro sofferenze, non esistono**

Diverse sono le forze in campo e, in particolare, due sono i grandi gruppi di guerra: - il primo, comunemente chiamato guerriglia o sinistra armata, composto da 40.000 uomini;

- l'altro, i paramilitari (forza armata di destra), composto da 30.000 uomini, attualmente in un lento e complicato processo di scioglimento.

A seguito della narco-guerra in corso, più di 3.800.000 persone, in maggioranza contadini, hanno subito allontanamenti coatti dalle proprie terre e abitazioni rurali, abbandonando tutto per salvare la loro vita, rifugiandosi nelle baraccopoli delle grosse città.

Si calcola che, attualmente, 17.000 bambini, ragazzi e ragazze al di sotto dei 18 anni, fanno parte dei diversi gruppi armati. Evidentemente, i minori sono ricercatissimi, in quanto più docili e facilmente manipolabili: semplicemente, fanno quello che vien detto loro di fare: sono carne di cannone. Le ragazze sono abusate e quelle che rimangono incinte fatte abortire.

Innumerevoli sono le ignominie che debbono soffrire questi minori; ad ascoltare

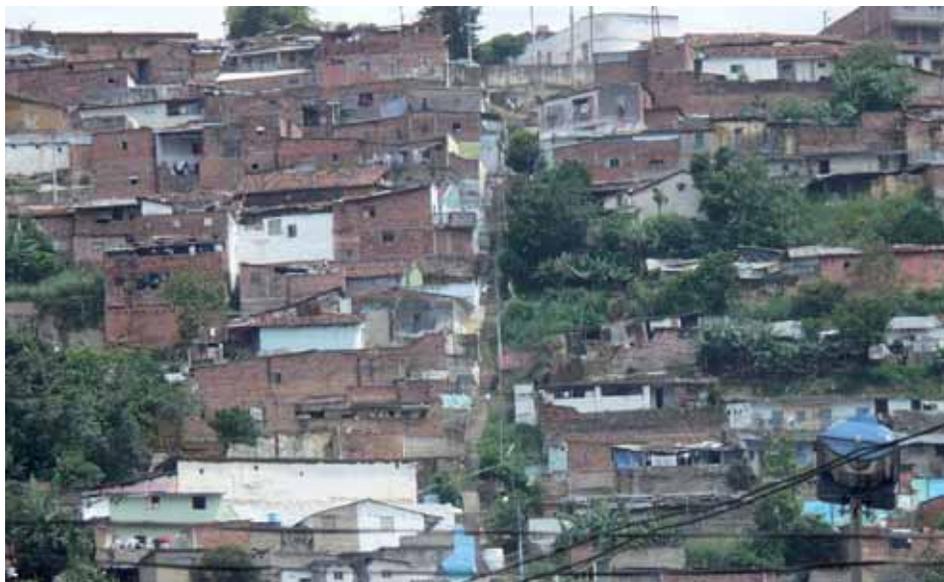
le loro storie personali c'è da rabbrivire.

Di fronte a tanto dolore e ignominia, le nostre comunità somasche hanno gestito, fino a poco tempo fa, tre case-famiglia, ospitando e attendendo a 195 ragazzi/e.

A seguito di ripetute e serie minacce contro la comunità e i religiosi responsabili, si è dovuto purtroppo sospendere il programma. Una delle tante modalità di violenza, penso la più crudele, consiste nell'utilizzare il sequestro come mezzo di pressione contro il governo: si calcola che, in questo momento, ci siano 3.000 (tre mila) persone sequestrate.

È un fatto realmente tremendo e doloroso: per alcuni di loro sono già trascorsi dieci anni; sono tenuti nascosti nella selva in condizioni subumane, incatenati giorno e notte come animali.

A livello personale, svolgo un servizio di accompagnamento e appoggio a 30 famiglie, che vivono in carne propria questo flagello. Percepisco il carisma di san Girolamo molto attuale e urgente, mettendolo al servizio di tanti innocenti che muoiono in silenzio..., in attesa di uno sguardo di compassione e di aiuto.



## **Dal rapporto annuale 2007 MFS *Medici Senza Frontiere* sulle crisi umanitarie, dimenticate dai media**

*“Le dieci crisi umanitarie identificate come le più ignorate sono: Somalia, Zimbabwe, tubercolosi, malnutrizione infantile, Sri Lanka, Repubblica Democratica del Congo, Colombia, Myanmar, Repubblica Centrafricana e Cecenia”.*

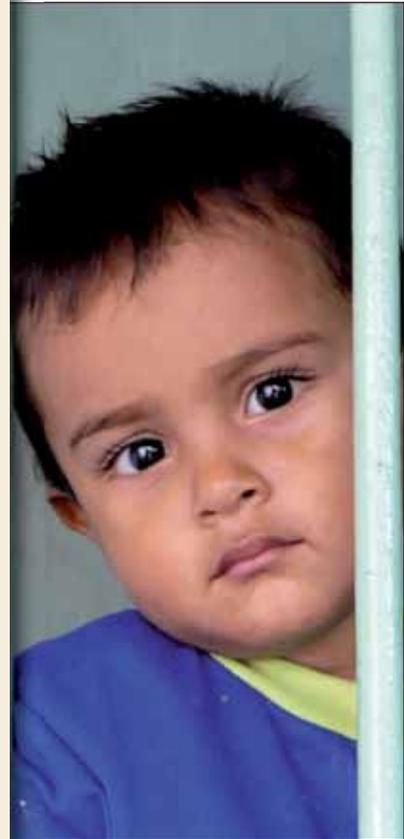
*In gran parte alimentata dalla lotta per il controllo del narcotraffico, la guerra civile, presente da decenni in Colombia, è spesso sulle prime pagine, ma il suo impatto sulla popolazione civile del paese non è quasi mai al centro dell'attenzione.*

*In questi anni 3,8 milioni di persone sono state costrette a lasciare la propria casa a causa delle violenze provocate da truppe governative, paramilitari e forze ribelli, in lotta per il controllo del territorio, collocando la Colombia al terzo posto, dopo Sudan e Repubblica Democratica del Congo, per numero di sfollati.*

*I gruppi armati tengono in una morsa quasi la metà delle zone rurali della Colombia, privando la popolazione civile dell'assistenza sanitaria, rendendo impraticabili le strade, arruolando forzatamente i bambini nelle milizie e assassinando chi viene sospettato di collaborare con il nemico. I civili sono anche sospettati, dalle forze armate colombiane, di “collaborare” con i gruppi armati e, di conseguenza, devono spesso subire dure ritorsioni.*

*Per la disperazione, le famiglie abbandonano le case con i loro pochi averi per andare negli slum delle città e, quando arrivano in cerca di lavoro e di rifugio, si trovano spesso nelle stesse condizioni di pericolo dalle quali sono fuggite. Le loro nuove case sono baracche sovraffollate prive di servizi adeguati. Sono pochissimi gli sfollati che hanno la possibilità di poter tornare, senza correre rischi, alle case che sono stati costretti ad abbandonare.*

*Mentre i gruppi armati continuano a prendere di mira i civili, nella loro lotta per il controllo del territorio, molti colombiani non ricordano un tempo in cui la loro vita non sia stata dominata dalle armi e dal terrore.*



# Caccia alle streghe

*Incredibile, ma sfortunatamente vero: in Africa esistono ancora delle popolazioni che credono alle streghe*

**ogni qual volta  
accade  
una disgrazia  
improvvisa,  
qualcosa di grave  
e inspiegabile,  
si tira in ballo  
il mondo  
dell'invisibile**

*Chiediamo a Tobias Chikezie Ihejirika, nigeriano, giovane religioso somasco, studente alla Facoltà di Scienze dell'Educazione alla Pontificia Università Salesiana di Roma, di descriverci il fenomeno:*

“Ho conosciuto il caso di una profetessa di una setta spiritualista che ha fatto bruciare le dita di due bambini per costringerli a confessare di essere streghe e quindi colpevoli della sciagura economica delle loro famiglie.

Tantissimi nigeriani credono che l'anima dell'uomo possa separarsi e agire indipendentemente dal corpo. Grazie a rituali particolari, vengono conferiti poteri speciali a delle persone che, si pensa, formino tra loro società segrete ben organizzate territorialmente.

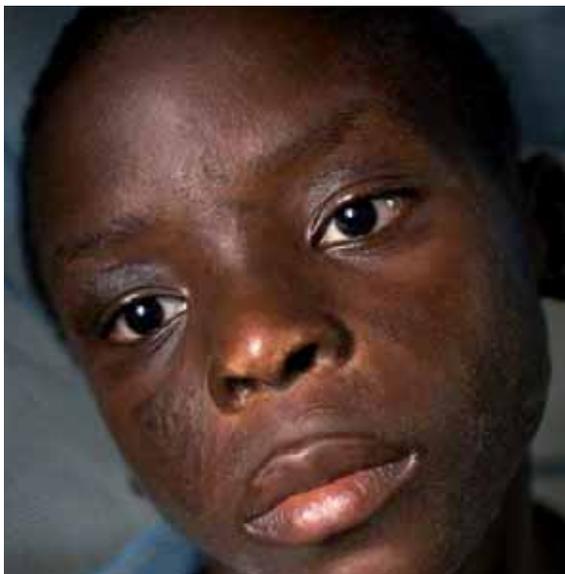
Si crede che queste persone agiscano specialmente di notte, aggirandosi sotto forma di uccelli, gatti, serpenti e insetti. Sono percepiti come un'incarnazione del male e causa di incidenti stradali, sfortune, malattie, morte e disgrazie familiari.

Chiunque viene sospettato come membro di una setta di stregoneria viene espulso dal villaggio per salvaguardare la società. Numerosissime sono le vittime di questa credenza e pratica ancestrale. I primi a farne le spese sono i bambini. In Nigeria, tantissimi ragazzi di strada sono bambini rifiutati dalla loro famiglia, temuti da tutti e costretti a

vivere in situazioni inumane.

Tanti di loro vengono mutilati e subiscono diverse forme di violenza nel tentativo di “cacciare via” lo spirito immondo che li ha posseduti e “rompere” in tal modo il legame che hanno misteriosamente contratto con la setta.

La magia nera fa parte della cultura tradizionale nigeriana, tutti credono negli spiriti maligni; ogni qual volta accade una disgrazia improvvisa, qualcosa di grave e inspiegabile, si tira in ballo il



**I bambini  
identificati  
come streghe  
sono abusati,  
torturati,  
abbandonati  
o uccisi**



mondo dell'invisibile. In passato, coloro che venivano accusati di stregoneria erano generalmente persone adulte, il più delle volte donne e anziani. Oggi, questo destino colpisce i bambini inermi, la cui unica colpa è di trovarsi a contatto con le disgrazie di tutti i giorni".

*Cosa si nasconde dietro a questo dramma sconcertante e silenzioso?*

"Le condizioni di estrema povertà di buona parte della popolazione, nonostante la Nigeria sia ricchissima di petrolio; l'ignoranza dei genitori; la paura e gli affari d'oro degli esorcisti.

Questi ultimi, soprattutto i pastori evangelici, alimentano nella gente l'idea che i bambini siano "impossessati" e trascorrono molte ore nei loro riti al fine di cacciare il demone e la stregoneria.

La loro potenza spirituale è misurata dal numero di bambini che dichiarano "streghe" e dalla quantità di demoni che riescono a cacciare. I bambini identificati come "streghe" sono abusati, torturati, abbandonati o uccisi, grazie ai buoni affari di questi esorcisti che sfruttano il sentimento della paura delle comunità nigeriane. Anche se non dovesse esistere il demone..., sono convinto che si troverebbe il modo di inventarlo, perché il binomio demone-paura è un

buon affare. La cosa più triste è che non esistono leggi che possano proteggere questi bambini, e il sistema sociale è praticamente inesistente".

*Che ruolo gioca la Chiesa?*

"Osservando la Nigeria di oggi, proiettata verso uno sviluppo tecnologico, economico e sociale, e vedendo quanto il cristianesimo sia diffuso, ci si chiede come mai permangano un credo e una pratica così inumani. La risposta è la seguente: ci si è avviati verso uno sviluppo di stile occidentale senza, però, strumenti adeguati nell'aiutare la cultura locale a rivisitare se stessa, con un processo di auto-riflessione, purificazione, crescita e ricerca di nuovi modelli. Lo stesso cristianesimo è in crisi, trovando serie difficoltà d'inculturazione.

Anche la stessa tecnologia corre il rischio di diventare strumento di diffusione di "credi" che sono chiaramente contro lo sviluppo integrale della persona. Basti pensare al mercato cinematografico nigeriano: è il terzo più grande del mondo, dopo Hollywood e India, però più della metà dei film prodotti annualmente risaltano la potenza della stregoneria. Molte volte mi sorprendo nel chiedermi: che ne sarà del futuro di tanti bambini? Da tempo sto coltivando un sogno: la presenza di san Girolamo e del carisma somasco in terra nigeriana".



# da punto nero a punto cuore

*da Martha, giovane argentina,  
precedentemente nel Punto Cuore di Guayaquil (Ecuador)  
nella parrocchia somasca della Trinidad, riceviamo*

*martha\_mamani@yahoo.com.ar*

**I volontari  
che vivono  
nei Punti Cuore  
si chiamano  
Amici dei bambini:  
accolgono  
e ascoltano  
i bambini  
e le famiglie  
sofferenti**

*Circondato dalle colline della Transilvania e dai quartieri di Deva, il nostro Punto Cuore San Nicolas festeggia quest'anno i suoi 14 anni di presenza in Romania.*

*La casa è proprio ubicata come all'incrocio di diversi popoli: rumeni, gitani e ungari, e di diverse religioni: cattolici, greco-cattolici, ortodossi e battisti.*

*Giorno dopo giorno, la nostra vita trascorre nella semplicità, fatta di piccoli gesti. Una di noi, a turno, rimane in casa per cucinare, realizzare i lavori domestici, preparare la liturgia, studiare la lingua ed accogliere le persone che bussano alla porta.*

*Le altre, dopo la preghiera in comune, vanno alla periferia della città di Deva per incontrare i nostri piccoli amici, i bambini.*

*Vivono sulle colline, dietro la stazione, alloggiati in un'antica macelleria e in ciò che è rimasto di una residenza universitaria.*

*Sono decine di famiglie, in condizioni molto difficili, a volte con otto bambini in una sola abitazione, senz'acqua né riscaldamento. Giochiamo con i piccoli, incontriamo le famiglie, ascoltiamo le loro avventure e disavventure (molti di loro si allontanano da casa un tempo per lavorare o elemosinare).*

*Siamo amiche anche delle vecchiette ungheresi del quartiere, che ci insegnano con pazienza la cucina tradizionale. Andiamo a trovare gli amici dell'ospedale che aspettano con impazienza la nostra visita, a volte l'unica.*

*Tutti i sabati invitiamo i bambini a casa nostra per un pomeriggio di giochi, disegni e piccoli lavori manuali.*

*Quando scende la sera, è il momento della preghiera. Poi la cena, momento prezioso per condividere ciò che abbiamo vissuto nelle numerose visite ai nostri amici lungo la giornata.*

[www.puntocuore.it/partire.htm](http://www.puntocuore.it/partire.htm)

Fondato nel 1990 da p. Thierry de Roucy (della Congregazione dei servitori di Gesù e Maria), "Punto Cuore" è un'opera cattolica di compassione e di consolazione a favore dei bambini e delle persone più rifiutate nel mondo.

Offre ai giovani di ogni paese e provenienza, desiderosi di rispondere alla chiamata di Dio, la possibilità di

#### Il Punto Cuore è:

- una casa semplice, in un quartiere emarginato;
- un rifugio di amore e di tenerezza per i bambini che più soffrono;
- un focolare di preghiera, adorazione e di pace;
- una piccola comunità di giovani che vivono l'ospitalità del cuore e la compassione.



vivere 14 mesi in una piccola comunità, generalmente ubicata in quartieri di emarginazione (attualmente esistono 35 comunità, sparse in venti paesi). I volontari che vivono nei Punti Cuore si chiamano Amici dei bambini: accolgono e ascoltano i bambini e le famiglie sofferenti; portano loro amore, aiuto e consolazione; tessono legami di amicizia e di fiducia con persone disperate o sofferenti; sono un ponte fra la strada, le famiglie e le strutture sociali.

#### Perché Punto Cuore?

Il più delle volte, sfortunatamente, i bambini poveri dei settori di emarginazione vengono considerati punti neri nella società; abbandonati a se stessi, vulnerabili ed esclusi, ignorati nel loro diritto alla protezione, molte volte sfruttati e con un futuro incerto.

Trasformare questi i punti neri in punti cuore, è l'obiettivo di quest'opera d'amore. ■



# Amare di più la vita...

*Sono privi di famiglia perché orfani o abbandonati o, se ne avevano, venivano maltrattati*

sr. Giusy Cogoni

**L'hogar ne ospita 25, portatori di handicap, di cui venti gravi da un punto di vista fisico e psichico**

Dal lontano 1972, la Congregazione delle Missionarie Figlie di san Girolamo Emiliani è presente e lavora in Guatemala. Il cardinale somasco, Mario Casariego, procurò loro una casa in precarie condizioni, piccola e costruita semplicemente con mattoni crudi, di proprietà della curia vescovile.

Nei primi tempi, le missionarie si mantennero confezionando e vendendo indumenti per neonati.

Iniziarono il loro apostolato prendendosi cura di bambini piccoli, figli di madri lavoratrici.

Stavano con le religiose dal mattino fino al tramonto, ora in cui le mamme venivano a riprenderli.

Col trascorrere del tempo, arrivarono bambini affidati dai tribunali per i mi-



norenni e dai servizi sociali comunali: orfani, abbandonati o provenienti da situazioni familiari a rischio.

Ogni anno, il numero di assistiti aumentava sempre più, a causa della povertà, la perdita della moralità e la disintegrazione familiare.

I primi ad arrivare, all'età di pochi mesi, furono Juan Pablo e Gustavo Adolfo. Oggi hanno, rispettivamente, 21 e 22 anni. Per ogni minore si potrebbe scrivere una storia di dolore, di lotta e di speranza. In questo momento, le Missionarie gestiscono sette centri educativi che ospitano circa trecento minori, tra bambini e adolescenti.

La benefattrice Marina Guirola Leal, conoscendo il lavoro svolto dalle suore e la necessità di una struttura speciale per i ragazzi più gravi, fece dono di una casa. L'hogar ne ospita 25, portatori di handicap, di cui venti gravi da un punto di vista fisico e psichico.

Il più grande ha 22 anni ed il più picco-



lo 4. Sono privi di famiglia perché orfani o abbandonati o, se ne avevano, venivano maltrattati. Alcuni di loro sono stati affidati dal tribunale dei minori in tenerissima età e un

Congregazione. Solamente due di loro possono camminare, gli altri si possono muovere solo in sedia a rotelle in quanto affetti da paralisi cerebrale, ritardo mentale, problemi



decreto d'abbandono affida la patria potestà alla

psicomotori, di linguaggio e comportamentali, di idrocefalia, autismo e meningite.

Otto di loro possono eseguire istruzioni, manipolare oggetti, visualizzare immagini colori, figure, forme, grandezze e concetti. Altri cinque si stanno impegnando seriamente per riuscire a camminare in maniera autonoma. La loro giornata comincia molto presto: alle sei del mattino c'è il turno per le pulizie personali. Subito dopo colazione, si prosegue con alcune ore di lezione, secondo le capacità di ciascuno. Le lezioni sono associate a programmi di fisioterapia e di stimolazione. I ragazzi che possono fre-

quentano la scuola esterna. Segue il pranzo ed un pomeriggio di riposo: musica, televisione, qualche gioco e la visita di amici. Con la cena termina la loro giornata.

Il fine settimana riserva loro di solito delle sorprese: un'uscita, una festa, qualche animazione (pagliacci, cori, rappresentazioni), un pranzo un po' speciale..., tutto grazie alla collaborazione di amici e benefattori di tutte le età e condizioni sociali.

Al loro sostentamento contribuiscono anche le adozioni a distanza italiane, che fanno riferimento al nostro Centro Missionario di Lecco.

I ragazzi sono accuditi da tre religiose, da personale che copre le necessità di lavanderia, igiene personale, cucina, e da un intervento qualificato (infermieri, medici, fisioterapisti). Sono bambini a cui manca la salute, la possibilità di movimento e la famiglia, ma sanno donare un sorriso.

Lottano per superare i loro limiti; s'impegnano nel gioco e, quanti lo possono, nello studio.

Amano molto la natura e sono sensibili alla preghiera. Diversi volontari, a contatto con questi ragazzi, confessano sinceramente di ricevere un forte stimolo nel vivere la quotidianità, momento dopo momento, imparando da loro ad amare di più la vita.

**Lottano per superare i loro limiti; s'impegnano nel gioco e, quanti lo possono, nello studio**

**Sono bambini a cui manca la salute, la possibilità di movimento e la famiglia, ma sanno donare un sorriso**



# In Albania, per giocare la carta giusta



p. Mario Ronchetti

**Il tenore di vita albanese non sembra essere molto lontano dal modo di vivere del nostro dopoguerra. È impressionante vedere donne e ragazzi raccogliere ogni residuo pur di poter raggranellare qualche lech (moneta albanese) con la vendita dell'usato**

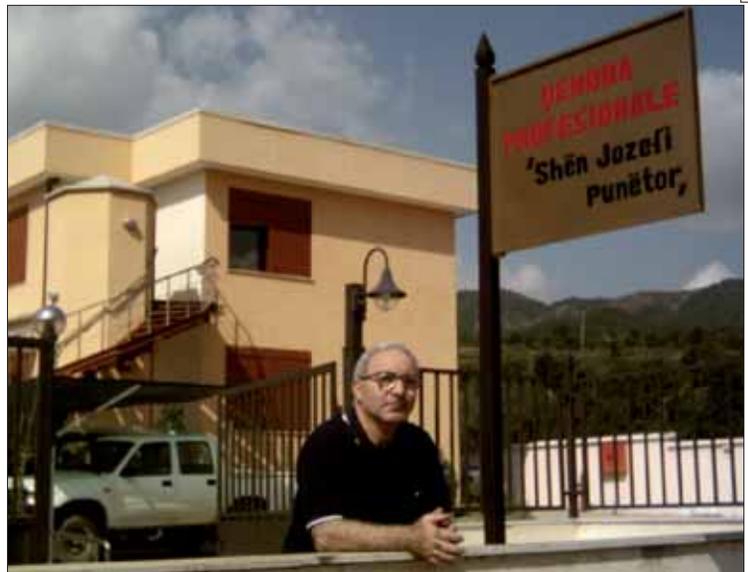
*Rreshen, cittadina di 6.000 abitanti, è capoluogo della provincia della Mirdita (Albania): una regione montuosa a nord-est di Tirana, attraversata dalla strada che porta in Kosovo.*

*Invitati dal vescovo, i somaschi sono presenti da quattro anni e gestiscono il Centro di Formazione Professionale "San Giuseppe Artigiano".*

*Ho l'occasione per fare una chiacchierata con p. Emidio d'Errico, 60 anni, originario di Pulsano (TA), primo di dieci fratelli e sorelle. Mi dice che spesso si è proposto di dare vita ad un sindacato dei primogeniti: infatti, questi devono nascere già grandi, responsabili, giudiziosi, laboriosi e partecipi dei sacrifici dei genitori. Lascio che prosegua il suo racconto.*

*"Vivevamo di un piccolo negozio, vendevamo anche bombole a gas; io andavo ad allacciarle a casa delle persone.*

*Ascoltavo da papà e dai suoi amici racconti delle vicende di guerra e, forse per questo, mi sono fatto un'idea militaresca del dovere. Attribuisco la mia vocazione all'incontro con un religioso somasco che mi accolse nella comunità educativa di Pescia (PT). Mi è sempre rimasta l'abitudine di commisurarmi con gli altri: l'inarrestabilità della mamma con tutti noi; gli operai dello stabilimento siderurgico di Taranto, i quali dopo otto ore di fabbrica, facevano un'altra giornata per terminare la loro casa. Ho anche avuto la grazia di avviarmi al*



ministero pastorale nel quartiere delle case popolari a Statte (TA), conoscendo da vicino i tanti bisogni, la povertà e le manipolazioni dove si consuma la vita delle famiglie e dei giovani. Fin da ragazzo, ho sempre letto racconti di avventure e di esplorazioni: spesso, compariva la figura di un missionario nelle foreste o in piroga lungo i fiumi. Più tardi, si è allargata la mia attenzione, sensibilità e sofferenza: le stragi nell'Africa nera, in Vietnam, nelle regioni andine e amazzoniche; poi nel Balcani, con i campi profughi brulicanti di bambini".

*Come mai, oggi, qui, a Rreshen?*

*"Quando già mi predisponavo in cuor mio ad una vecchiaia da vice-parroco, mi è stato proposto di attraversare il mare e iniziare in Albania un'altra storia.*

*Le mie sorelle più giovani, che accompagnano ancora i figli a scuola, quando si incontrano con le mamme albanesi, dicono loro: "Ho un fratello in Albania, a Rre-*



shen”, si sentono rispondere: *“E che ci fa? Lì sono poveri!”*. Già: terra dalle montagne aspre, terra di boscaioli e carbonai, di piccoli contadini persi per le montagne dove vivevano dei prodotti del piccolo orto e dei quattro animali che allevavano, terra malfamata perché sotto il comunismo, di deportazione degli oppositori condannati ai lavori forzati nelle miniere di rame (anche preti e vescovi, in alternativa alla fucilazione), terra oggi di emigrazione di massa. Terra dove oggi vivo, dall'altra sponda, quanto ho vissuto da bambino negli anni '50, quando ogni tanto scompariva un compagno di classe, perché la famiglia era emigrata nel nord-Italia o nel nord-Europa. Già, che ci faccio? Continuo quello che facevo in parrocchia, quando combattevo, nella scuola e fuori, per dare a quei ragazzi, che nella vita non sarebbero stati aiutati da nessuno, una correttezza di comportamento, un senso di sano orgoglio, una spina dorsale, e speranza in cuore”.

*Perché puntare sulla formazione professionale?* “Per continuare l'intuizione geniale e l'opera di san Girolamo, che acco-

re un mestiere per permettere loro un lavoro che favorisca un diverso tenore di vita e un futuro di speranza. Oggi, la carta giusta, quella vincente, si chiama formazione professionale. Il Centro di Formazione Professionale offre corsi di informatica, idraulico e termo-idraulico, elettricisti di impianti civili e industriali. Per far fronte alle numerose domande d'iscrizione, e sollecitati dall'avvio dei lavori dell'autostrada per il Kosovo, vogliamo ampliare l'offerta formativa: intendiamo aprire altri corsi di meccanica industriale ed elettraut. Attualmente, il Centro accoglie un centinaio di alunni, di cui venti di loro vivono con noi, in convitto. Noi due religiosi, che formiamo la comunità di Rreshen, non ci sentiamo soli in questa avventura, un buon gruppo di docenti laici condivide con noi lo stile pedagogico di san Girolamo; presto, arriveremo a dar vita ad un primo nucleo di Amici delle Opere”.

*Complimenti, p. Emidio.*

*Percepisco nel profondo del tuo cuore... la stessa ansia, tenace e intrepida, dei grandi esploratori di tutti i tempi, il cui desiderio appassionato li ha spinti ad aprire rotte, scoprire i tanti segreti della natura. Con una differenza: la tua, è un'ansia che ripercorre ed esplora il cuore umano. Proprio lì, dove si mescolano povertà, sofferenza, paura, umiliazione e forte desiderio di superamento. Per portare comprensione, condivisione, coraggio e speranza. Come san Girolamo.* ■

**“Nel 1500, un giovane comandante albanese, Mercurio Bua, con i suoi soldati sparse i sogni di gloria di un altro giovane veneziano, Girolamo Emiliani. Lo sconfisse e lo tenne prigioniero un mese. Dopo la liberazione, poté iniziare una nuova vita di educatore. Oggi, dopo cinquecento anni, i discepoli di quel maestro sono presenti in Albania per avviare tanti giovani albanesi ad affrontare le responsabilità della vita con una adeguata preparazione umana e lavorativa”.**



# Il Collegio di Sant'Antonio II



p. Renato Ciocca

*Il riformismo religioso del Muratori, l'entusiasmo e le possibilità economiche dei due fratelli Riva, e la versatilità del Petrini, crearono un istituto modello*

La fortuna del Sant'Antonio di Lugano è dipesa certamente da tante circostanze favorevoli. Tuttavia, è pur vero che determinate persone hanno lasciato un ricordo duraturo legato alla loro illuminata direzione, al loro impegno appassionato nello svolgimento del lavoro e, ultima cosa di non secondaria importanza, alla loro disponibilità economica non indifferente. Se tutte queste qualità sono accompagnate da una religiosità profonda e da un desiderio vivo di riforma della vita cristiana, in particolare a favore dei giovani, allora tutto questo si realizza nelle figure dei padri Riva Giambattista e Gian Pietro. Durante i loro numerosi anni trascorsi alla direzione del collegio, lo trasformarono

poco a poco in un feudo di famiglia.

Il p. Giambattista, che aveva professato il 14 maggio 1704 in Sant'Antonio, fu chiamato nel 1726 alla direzione della scuola stessa per un primo triennio.

Il libro degli Atti della casa ne riporta sinteticamente le preoccupazioni prioritarie: “...dopo il governo lodevole di tre anni con soddisfazione universale, sensibile vantaggio del Collegio, con fabbriche alzate, grandi mobili provvisti, e tutto con avanzi del suo governo, come ne palesano gli effetti e si vede sui libri...”.

Appare chiaro, tra le righe, l'entusiasmo del giovane padre tutto intento a dare respiro e prestigio all'opera, fornendola di strutture adatte. Ritornò, in seguito, per un secondo triennio, dopo aver governato saggiamente la Congregazione nel 1748, come padre generale. Quindi, passò a Pavia. Dicono ancora gli Atti di Lugano: “Et a noi restò il dispiacere che abbandonasse questo Collegio, quale per il passato ha molto beneficato, e con molto denaro impiegato a beneficio di questa Casa, e con preziosi mobili donati a questa sagrestia...”. Il cronista lascia intendere la sua preoccupazione per la partenza del superiore e teme tempi poco favorevoli allo sviluppo dell'opera. I mobili, invece, si possono ammirare nel loro splendore ancora oggi, sormontati, come si usava spesso allora, dallo stemma dell'Ordine, Cristo che porta la croce. Fu destinato, dall'obbedienza, per altri due trienni, al governo del collegio e dimostrò sempre competenza, fer-



mezza e interesse per quella casa a lui così cara, dove trascorrerà anche i suoi ultimi giorni, morendo all'età di ottantacinque anni compiuti, assistito dai confratelli e dal fratello p. Gian Pietro.

Grande fu la partecipazione di folla ai suoi funerali ed unanime il cordoglio. Sempre nel libro degli Atti venne ricordato come padre della Congregazione e, in modo particolare, padre del Collegio. Usava ripetere spesso che in ogni casa religiosa ben regolata si doveva fare molta attenzione alla chiesa e alla biblioteca, un binomio per lui inscindibile. Per il nitore della suppellettile della prima e per la ricchezza e varietà di volumi della seconda, non esitò a spendere parte dei denari della famiglia.

Denari che servirono anche a fare studiare un bambino povero del Sant'Antonio, un certo Francesco Soave, che diventerà somasco e grande umanista, precettore, filosofo, novelliere e traduttore. Per ultima cosa, non possiamo dimenticare la sua abilità e accortezza nel maneggio della res politica. Scrive a proposito il Cevasco: *"...e risiedendo nel Collegio di san Maiolo in Pavia li Provveditori, e Consiglieri di quella città ben consapevoli della di lui prudenza, destrezza, e pesata facondia lo spedirono nell'anno 1737 a Vienna Imperiale a maneggiare in quella Corte gravissime*

*Commissioni, le quali spedite con felicità, e soddisfazione di quel Regio Pubblico, nel suo ritorno a Pavia fu presentato con distinto contrasegno di gratitudine dalla medesima città, ed onorate le sue benemerenze colla iscrizione del suo nome al Libro de' Cittadini".* Il fratello p. Gian Pietro, invece, si dedicò soprattutto all'insegnamento nella scuola, con un occhio prevalentemente rivolto verso la Francia.

Provvide a tradurre dal francese una quantità notevole della produzione letteraria del Molière. In mancanza di testi, sopprimeva l'insegnante accorto e aggiornato.

Anch'egli fu chiamato alla guida del Sant'Antonio, dove succedette al fratello. Pure per lui, compito precipuo, fu quello di portare avanti la politica del p. Giambattista, sia nella attenta cura dell'edificio del collegio, che in

quella dell'abbellimento della chiesa. Dovendo commissionare la pala dell'altare in onore del Miani, che stava per essere proclamato Beato, ecco l'incontro con il pittore Giuseppe Antonio Petrini che, con ogni probabilità, aveva già visto all'opera nel palazzo paterno. Era nato nel 1677 a Carona nel Canton Ticino.

Dopo un breve incontro con l'ambiente genovese e con quello piemontese, tradizionale meta degli artisti ticinesi, era ritornato al paese nel 1698 e si era sposato. Le committenze non tardarono a venire, tanto che, in breve tempo, divenne uno dei maggiori artisti del Settecento ticinese.

La sua opera si colloca con inconfondibile originalità stilistica fra le espressioni più alte di tutto il Settecento lombardo.

Il secondo decennio del 1700 fu un periodo particolarmente fortunato e fecondo per l'artista, caratterizzato dall'incontro con i somaschi luganesi Giambattista e Gian Pietro Riva. Affascinato dalla loro personalità e dalla loro cultura, si impegnò a diffondere, assieme a loro gli ideali legati al riformismo religioso e sociale del Muratori, dando vita a diverse iniziative. Ad esse, il Petrini partecipò con entusiasmo e attivamente condividendo le scelte dei due fratelli. Nel 1729, p. Giambattista gli commissionò la pala dell'altare della cappella



dedicata al Miani. Vi raffigurò la Vergine con il Bambino e il Miani. È la sua una pittura severa e introspettiva, *“che predilige schemi compositivi semplificati, imperniati su poche figure di forte risalto plastico, sottolineate da panneggi modellati con pieghe aguzze e*

*che del Miani. Nel 1737, il preposito p. Giovan Pietro Riva, succeduto al fratello p. Giambattista, vi faceva aggiungere, sempre dal Petrini, le figure di s. Agostino e di due angeli. La proclamazione del Miani a Beato ribadiva l'idea che i somaschi, nelle loro istitu-*

fu opera del Petrini. Non va dimenticato che suo padre, Marco Antonio, era appunto scultore.

I padri rimasero molto soddisfatti dei risultati dell'arte del Petrini e, allo stesso tempo, l'artista trovò un ambiente ideale in cui esprimersi. Per i Riva dipinse ancora ritratti, tele di soggetto sacro e profano, destinate alla loro collezione privata, e un affresco, Allegoria, per uno dei palazzi di famiglia a Lugano.

Con la loro raccomandazione, il Petrini, negli anni '50, ebbe facile accesso alle comunità somasche di Como, Bergamo e Pavia, esibendosi in importanti lavori.

Poco prima aveva dipinto ancora un quadretto del Miani, più unico che raro. Il Beato è raffigurato a metà busto, con due gigli in primo piano, in preghiera estatica. Notevole l'influsso del Piazzetta, ma l'ardore marcato delle opere del maestro viene qui stemperato in uno sguardo più sereno e più umano.

Ai componenti della Congregazione mariana, tanto cara ai padri somaschi, cui era destinata l'opera, serviva un padre dall'alto profilo umano-cristiano accessibile a tutti.

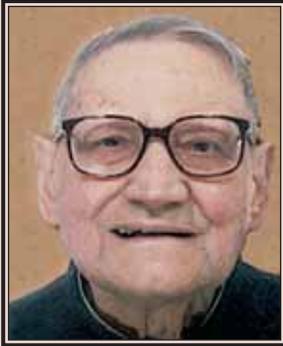
E, con le fantasiose e ricche decorazioni eseguite dai fratelli Torricelli, di cui abbiamo parlato nel numero precedente, terminava una delle più belle cappelle dedicate al Miani, opera quasi esclusivamente di religiosi ed artisti luganesi. ■

**Poco prima  
aveva dipinto  
ancora  
un quadretto  
del Miani,  
più unico che raro.  
Il Beato  
è raffigurato  
a metà busto,  
con due gigli  
in primo piano,  
in preghiera  
estatica**



*cartacee, e da luci aspre e radenti". L'opera non fu esposta subito alla venerazione dei fedeli, stante il divieto ecclesiastico di mostrare in chiesa opere d'arte prima del riconoscimento ufficiale delle autorità ecclesiastiche delle virtù eroi-*

*zioni, si ispiravano alla regola del santo di Ippona. Anche il paliotto dell'altare maggiore, ricco di marmi policromi, con al centro un medaglione, il busto in torsione del Miani, quasi un invito alla preghiera. Naturalmente, pure la scultura*

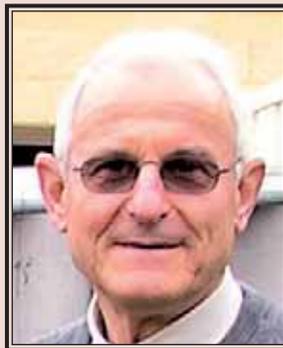


### Padre Giuseppe Cocino

A 90 anni, è deceduto il 15 febbraio 2008, nella comunità dell'Istituto Emiliani di Rapallo (GE). Era originario di Gavi, in provincia di Alessandria. Percepisce la chiamata del Signore ed entra nella famiglia somasca; emette la professione religiosa nel 1935 e è ordinato sacerdote nel 1943 dal card. Schuster, a Milano. Dopo aver completato gli studi laureandosi in filosofia e storia, dedica la sua vita all'insegnamento nelle comunità di Corbetta, Cherasco, Nervi, Rapallo e Casale Monferrato, svolgendo anche compiti di padre spirituale, responsabile dei seminaristi e incaricato per le vocazioni.

È stato un grande appassionato lettore di libri e quotidiani, non per far sfoggio di cultura, ma per nutrire la sua mente e cuore, ed offrire motivi di riflessione e speranza a quanti si rivolgevano a lui per la confessione e la direzione spirituale.

Dal 1990, fino a quando le forze lo hanno sostenuto, è stato incaricato della chiesa dell'Emiliani di Rapallo, curando con zelo encomiabile la casa del Signore e accogliendo tutti con semplicità e affetto.



### Padre Giovanni Fontana

Di anni 69, della comunità di St. Jerome's Parish, in Perth (Australia), è deceduto il 9 giugno 2008. Originario di Sale Langhe (Cuneo), al termine degli studi elementari entra nella Congregazione somasca. Alla preparazione religioso-sacerdotale, unisce lo studio, raggiungendo rapidamente tutti i titoli accademici per l'insegnamento.

Di carattere forte e volitivo, portato alla laboriosità e con spiccate doti di educatore, dedica i primi 16 anni del suo sacerdozio come ministro dei convittori del Collegio Emiliani di Nervi. Sorretto da una profonda vita interiore, matura una feconda vocazione missionaria che lo porta in diversi continenti. Dopo due prime esperienze in Africa, eccolo partire nel 1988 per l'India. Trascorre un anno durissimo, da solo, nel preparare il terreno per la semina del carisma di san Girolamo. Oggi, l'India, con i suoi numerosi giovani religiosi, costituisce una delle realtà più belle e promettenti della Congregazione. Lasciaci o p. Giovanni, un po' della tua fede, coraggio, tenacia ed entusiasmo, nell'operare il bene!



### Bartolomeo Mosso

A 94 anni, è deceduto il 6 marzo 2008 a Savigliano (Cuneo).

Era padre di 4 figli, di cui p. Piergiuseppe Mosso, della comunità di Entrèves (Aosta). Persona dal cuore buono, carico di umana ed evangelica saggezza. Cresciuto in un ambiente contadino, caratterizzato da vita povera ma dignitosa, da lavoro serio e faticoso, da fede semplice ma intensa, da vita familiare unita e serena, è stato un grande esempio per tutti, soprattutto con la sua vita operosa, semplice ed umile. Ha compiuto un prezioso servizio ecclesiale alla comunità di San Pietro in Savigliano, per oltre quarant'anni.



### Barbara Lacoppola

A 80 anni, è deceduta il 31 marzo 2008 a Brindisi, madre del religioso p. Mino Arsieini. Sposata, con due figli, non aveva rinunciato ai suoi sogni, riuscendo, con grandi sacrifici, a conseguire la laurea in Scienze Naturali, con il massimo punteggio.

Questo le ha dato modo di svolgere, per molti anni e con grande dedizione, il compito di professoressa di matematica e scienze nelle scuole medie di Cellino San Marco (Br). Le numerose persone che l'hanno voluta salutare il giorno dei suoi funerali sono un segno tangibile dell'affetto e della stima di tutto il paese.

**Non raccontare**  
*la sofferenza*  
*di milioni di profughi,*  
*di bambini*  
*che muoiono di fame,*  
*di feriti e mutilati,*  
*di donne violentate,*  
**equivale a dire**  
*che tutte*  
*queste persone,*  
*e le loro sofferenze,*  
**non esistono**

